

1. La dottrina sociale della Chiesa

Il nascere e il diffondersi della rivoluzione industriale tra Otto e Novecento e la grande trasformazione sociale, economica e politica collegata al processo di industrializzazione che dalla Gran Bretagna si estende al resto del mondo, si impone facendo emergere nella vita sociale la consapevolezza della trasformazione dei rapporti economici e l'esigenza di superare l'ingiustizia nei rapporti di lavoro. Nelle città industrializzate arrivano intere masse di popolo, uomini, donne e bambini per lavorare anche 14 ore al giorno in condizioni degradanti, assunti senza un contratto di lavoro e pagati con un salario miserabile. Di fronte alle sempre più gravi violazioni dell'etica cristiana in campo economico e sociale, vengono riaffermati i principi della sociologia cristiana: il rinnovamento dell'intera società può avvenire attraverso il rinnovamento dello spirito e con la subordinazione dell'economia alla morale cristiana perché l'emancipazione dell'economia dalla morale ha portato agli errori del liberalismo e, nello stesso tempo, il nuovo ordine sociale non potrà basarsi sul marxismo, fondato sul materialismo che conduce allo strapotere dello Stato e al disprezzo della persona umana. L'ordine sociale cristiano si fonda sul riconoscimento della dignità della persona umana che deve essere tutelata davanti allo Stato. Secondo questa dottrina, la proprietà, che trova fondamento proprio nel lavoro, deve essere garanzia di libertà e perfezionamento della persona: ma se non si tiene conto di questa funzione allora se ne abusa. Il pensiero della Chiesa condanna anche la concorrenza che lascia sopravvivere i più forti, che spesso sono i più furbi e i più disonesti. Lo Stato quindi deve intervenire contro questi abusi, arrivando a nazionalizzare quelle imprese che hanno importanza economica e ponendo limiti all'accanimento della ricchezza. La risoluzione della questione sociale, per la Chiesa, passa attraverso la tutela del proletario nei confronti dei padroni e dei capitalisti e deve permettere al proletario di arrivare alla proprietà con la diffusione della piccola proprietà agricola e della compartecipazione degli operai alla proprietà e agli utili delle aziende. Il lavoro non può essere considerato come merce perché è legato alla persona del lavoratore e, proprio per questo motivo, sono ingiusti i salari da fame che vengono imposti a chi lavora, perché non assicura una vita degna e il mantenimento della famiglia. Ma il salariato, per la Chiesa, non è il sistema migliore: si deve arrivare ad una forma associativa; il superamento del salariato porterebbe alla fine del predominio del capitale. Le forme di partecipazione, di azionariato, di cooperativismo e la diffusione della piccola proprietà rurale sono mezzi per avvicinare i proletari alla proprietà e ad unire, nelle medesime mani, capitale e lavoro. E per questo, ai proletari, deve essere permesso di riunirsi in associazioni, per la propria tutela e per la propria promozione sociale: è il germe del sindacalismo cattolico. Questi sono i principi del movimento sociale cristiano della seconda metà dell'Ottocento.

La Chiesa cattolica affronta i problemi legati all'industrializzazione e all'inurbamento delle masse sia a livello di assistenza (con l'aiuto ai bisognosi, organizzando scuole e ospedali per poveri e indigenti, visitando le famiglie operaie) sia con l'elaborazione di norme etiche per la nuova economia. A fatica si riesce ad arrivare ad una significativa sensibilità su questi problemi: la comunità cristiana è impreparata a questa situazione, tanto era abituata al lavoro contadino e ad una concezione teologica che proponeva la rassegnazione più che la liberazione delle persone attraverso il lavoro. La Chiesa, all'inizio della «questione sociale», non parla di «diritti» delle masse lavoratrici perché era un pensiero che derivava dalla visione illuminista in contrasto con la religione cattolica. Ma in tutto il nuovo mondo industrializzato, spiccano alcune personalità cattoliche che invece tendono a sviluppare una versione alternativa, incontrando spesso difficoltà: in Europa non si possono dimenticare il card. Edward Manning (arcivescovo di Westminster), mons. Wilhelm von Ketteler (vescovo di Magonza), il card. Gaspard Mermillod (vescovo di Losanna e Ginevra e

¹ F. PAGANI, *Lavoro, fede (e politica). Chiesa e società civile tra Luino e Germignaga* in R. FAZIO – C. A. PISONI (a cura di), *Terra di Seta. Germignaga e il Luinese nell'età d'oro del tessile sul Lago Maggiore*, la Compagnia de'Bindoni – Magazzino Storico Verbanese, Germignaga 2018, 163-186.

fondatore dell'Unione di Friburgo, una delle organizzazioni ispiratrici della *Rerum novarum*), Federico Ozanam (fondatore della Società san Vincenzo de Paoli), Philippe Buchez (l'iniziatore del movimento sociale cristiano) e negli Stati Uniti il card. James Gibbons (arcivescovo di Baltimora) e mons. John Ireland (arcivescovo di Saint Paul, Minnesota). Ma questa corrente di pensiero si diffonde anche in Italia, anche qui coinvolgendo laici e clero: Giuseppe Toniolo (fondatore dell'*Unione cattolica di studi sociali* a Padova che col suo congresso di Milano del 1894, tre anni dopo la pubblicazione della *Rerum novarum* rilanciava la necessità di occuparsi della classe operaia; ispiratore della *Settimana sociale dei cattolici italiani*); il gesuita Luigi Taparelli d'Azeglio (uno dei primi teorici del principio della sussidiarietà che vedeva la società non come un gruppo di individui ma come un insieme di sotto-società, ognuna con diritti e doveri che dovevano essere riconosciuti e valorizzati, cooperante una con l'altra senza fomentare conflitti e competizioni): i due grandi santi piemontesi: Giovanni Bosco (che "inventa" i contratti di apprendistato e fa nascere i primi laboratori artigiani per insegnare un lavoro ai ragazzi) e Giuseppe Cottolengo (che nelle sue Case della Provvidenza raccoglieva i nuovi "emarginati" della società industriale); non si può dimenticare poi l'*Opera dei Congressi* che promuoveva le opere caritative cattoliche e coordinava le attività promosse dalle associazioni cattoliche (banche, casse rurali, società operaie, cooperative, unioni professionali).

In questo contesto "nasce", quindi, la dottrina sociale della Chiesa, cioè tutti gli insegnamenti adatti a risolvere la «questione sociale» secondo lo spirito del Vangelo. Il nucleo fondamentale di questo insegnamento è dato dalle encicliche sociali dei papi che si sono susseguite sul Trono di Pietro lungo tutto il XIX e XX secolo:

- la *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) è il primo grande documento sociale; accolta con entusiasmo da chi si preoccupava per la situazione operaia e rifiutata da chi invece si opponeva al cambiamento, l'enciclica denunciava le condizioni in cui si trovavano i lavoratori e proponeva i principi per fondare un ordine più giusto;
- la *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), emanata ai tempi della grande recessione industriale, proponeva il principio della sussidiarietà;
- la *Mater et magistra* di Giovanni XXIII (1961), completa e riafferma gli insegnamenti della Chiesa e si fa carico dei nuovi progressi scientifici e sociali;
- la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963) che affronta il tema della pace e dei diritti umani;
- la *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), un richiamo alla giustizia e alla solidarietà universale;
- la *Octogesima adveniens* di Paolo VI (1971), non un'enciclica ma una lettera apostolica inviata al card. Maurice Roy, presidente della Commissione *Justitia et pax*, in cui il papa ricorda come i suoi viaggi apostolici nel mondo gli abbiano fatto vedere la miseria di tanti e di constatare le differenze nello sviluppo tra i popoli;
- la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (1981), che mette al centro del pensiero del papa la persona umana più importante del lavoro;
- la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II (1987) scritta per l'anniversario dell'emanazione della *Populorum progressio*. Mentre l'enciclica di Paolo VI era scritta soprattutto per l'Occidente e non faceva allusione al marxismo e criticava il capitalismo liberale, quella di Giovanni Paolo, condanna anche la dottrina marxista;
- la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1991) per il centenario della *Rerum novarum* ne ricordava i criteri e dava della dottrina sociale della Chiesa una visione rivolta al futuro.

Diversi altri documenti pontifici e vaticani andrebbero ricordati. Ne segnalo uno solo, sicuramente il più importante: la costituzione conciliare *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (1965). Alla luce di questi documenti, i punti principali della dottrina sociale riguardano:

- prima di tutto l'uomo e la sua famiglia, centro dell'ordine economico, sociale e politico e che ha diritto alla vita religiosa, al lavoro, all'uso dei beni materiali, alla proprietà, ad un giusto salario, all'istruzione;
- il lavoro che deve essere un mezzo per sviluppare la persona e deve essere tutelato e retribuito;
- lo Stato che deve promuovere il benessere e la libertà dei cittadini.

2. La diocesi di Milano

La diocesi di Milano, verso la fine del XIX secolo, viveva in un particolare clima politico-culturale e con rapporti tra Stato e Chiesa che si erano deteriorati nel corso degli ultimi decenni, a partire dal 1859 con l'elezione a vescovo di Paolo Angelo Ballerini a cui il governo piemontese aveva impedito di prendere possesso dell'arcidiocesi; gli anni successivi (con il governo del vicario capitolare Carlo Caccia Dominioni e poi dell'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana) non si presentavano tranquilli con l'estensione a tutto il territorio italiano delle leggi sabaude che prevedevano la soppressione di ordini religiosi e la chiusura di conventi e monasteri, il matrimonio civile, il controllo statale sulle scuole religiose. Situazione questa che porterà alla promulgazione del *non expedit* scavando un solco profondissimo tra l'Italia liberale e laica e i cattolici.

La Milano del card. Andrea Carlo Ferrari era segnata fortemente dagli avvenimenti di questi decenni della seconda metà dell'Ottocento ma la scelta del nuovo presule, fatta da Leone XIII, si rivelò azzeccata: il cardinale, col tempo, riusciva a conquistare tutti con il suo insegnamento, con la sua attività pastorale e, soprattutto, con la sua umanità. Ferrari arrivava a Milano dopo un breve episcopato a Como, dove conquistato l'apprezzamento della popolazione con il suo atteggiamento e attuando linee pastorali che saranno le basi per il suo episcopato milanese.

Il card. Ferrari a Milano inizia subito ad attuare il suo programma pastorale in una diocesi ricca di risorse e di iniziative ma lacerata dai dissensi in ambito cattolico (le polemiche tra conciliatoristi e intransigenti) sul modo di porsi nei confronti dello Stato. L'arcivescovo da subito si dedica all'attuazione dei suoi piani pastorali: strumento privilegiato della sua pastorale erano le parrocchie, la catechesi al popolo e il ministero della parola. Il cardinale visita personalmente tre volte tutta l'immensa arcidiocesi ambrosiana (la quarta visita sarà delegata ai visitatori per la malattia del cardinale), passando per tutte le pievi e le parrocchie, cercando di conoscere la situazione pastorale e religiosa delle comunità, ma attraverso i dettagliati questionari che venivano inviati ai parroci per la compilazione, anche gli aspetti sociali ed economici delle parrocchie.

Per formare il giovane clero, il card. Ferrari nel 1896 istituisce i collegi arcivescovili (Saronno, Porlezza, Monza, Seregno, Desio, Cantù, oltre a quelli già esistenti di Gorla Minore e il San Carlo di Milano) e per aiutare i chierici ad affrontare le questioni sociali, nella sede del seminario, nel 1897 fonda la cattedra di economia sociale, affidandola prima a Giuseppe Toniolo e poi a Carlo Dalmazio Minoretto (poi cardinale arcivescovo di Genova).

Nell'azione del cardinale l'azione sociale è parte integrante del suo impegno pastorale: Ferrari aveva la consapevolezza dell'importanza della questione sociale per la stessa difesa dei valori spirituali e per dare una soluzione in senso cristiano ai problemi politici e sociali che agitavano la società tra fine Ottocento e inizio Novecento, vi è la consapevolezza dei nuovi problemi della società come la formazione del proletariato cittadino, l'inurbamento delle masse contadine, l'emigrazione. L'aumento della popolazione dei grandi centri della diocesi e intorno a Milano erano sotto i suoi occhi e anche la stessa popolazione della diocesi era notevolmente aumentata dove si assisteva al nascere a situazioni analoghe a Milano con i problemi dei nuovi rapporti di distribuzione della popolazione tra città e campagna, di trasformazione della composizione sociale degli aggregati cittadini, dei nuovi bisogni sociali e dei nuovi assetti abitativi. E l'arcivescovo aveva la necessità di adeguare l'offerta dei servizi religiosi e l'aggiornamento dei suoi progetti pastorali per renderli adatti alle nuove esigenze delle popolazioni creando nuove parrocchie e nuovi vicariati foranei, costruendo nuove chiese, promuovendo l'apertura degli oratori, di asili e di opere

assistenziali. Il tema della povertà e della carità, il richiamo alla dovere della solidarietà sono spesso presenti negli scritti e nei discorsi del cardinale.

2.1. Il problema del Socialismo

Anche per quanto riguarda il socialismo, il cardinale condivideva il pensiero di tutto l'episcopato lombardo: il socialismo era un problema soprattutto morale perché la sua colpa era quella di scristianizzare la società e l'odio verso la religione; proponendo la soppressione della proprietà di fatto metteva in pericolo l'istituto della famiglia ed era la risposta sbagliata a un problema autentico come quello della questione sociale. L'episcopato lombardo proponeva allora la diffusione di una sana dottrina sociale ispirata ai principi della democrazia cristiana, lo studio delle scienze sociali da parte del clero e la diffusione dell'associazionismo cattolico con le casse rurali, le cooperative, le unioni professionali. Nel 1904 in una congregazione di vicari foranei, il cardinale raccomanda l'associazionismo operaio per salvaguardare la classe operaia e contadina e il proletariato che avevano bisogno di aiuto.

Il copiosissimo materiale raccolto durante la visita pastorale, le relazioni e le risposte ai questionari, non testimoniano solo l'attenzione e la premura dell'arcivescovo nell'informarsi sullo stato reale della sua diocesi, ma ci offrono oggi anche un quadro ampio e preciso della vita religiosa, del clero e dell'intera società ambrosiana.

2.1.1. Visite pastorali nel Luinese (1895-1920)

Il questionario della prima visita (1895-1901) riporta alcune domande che riguardano la morale e l'aspetto morale e i quesiti riguardanti l'emigrazione. Ecco le risposte del prevosto di Luino, Romano Beccalli e del parroco di Germignaga, Casimiro Corti. La visita è del 1895.

- Se vi sia indifferenza per la religione

[Luino] Purtroppo e non poco

[Germignaga] Molta indifferenza negli uomini

- Se si tengono balli o spettacoli scandalosi

[Luino] Assai di spesso, e nelle case private e nelle osterie, anche nelle frazioni

[Germignaga] //

- Se sianvi società anticattoliche

[Luino] Vi è la società operaia liberale, la società dei Reduci, oltre un buon numero di protestanti

[Germignaga] //

- Se circolino giornali e libri cattivi

[Luino] Ne è piena Luino

[Germignaga] Alcuni giornali, diverse Bibbie protestanti, e romanzi

- Se siavi emigrazione dalla parrocchia

[Luino] Sì, ma temporanea, parziale, e seconda Regione

[Germignaga] Pochissima

- Quali provvedimenti sarebbero necessari alla Parrocchia

[Luino] Attutire le discordie nel clero, e tra le confraternite; predicare più frequentemente la parola di Dio, aprire oratori per la gioventù, diffondere più che si può la buona stampa

[Germignaga] //

- *Quali disordini e abusi da correggere*

[Luino] Balli, giornalismo e stampa cattiva, incuria dei genitori, spirito d'irreligione

[Germignaga] Balli e schiamazzi notturni

La seconda visita pastorale (tra il 1903 e il 1910) coincide con cambiamenti profondi nella Chiesa e nella società: l'arcivescovo avverte gli effetti negativi e i problemi della modernizzazione, la disaffezione della pratica religiosa nella società; l'inizio del pontificato di Pio X porta alla crisi e allo scioglimento dell'*Opera dei Congressi*, ad un nuovo assetto delle organizzazioni cattoliche, al progresso del partito e del sindacato socialista e alla nascita (specialmente nel settore tessile) del sindacalismo bianco, la crisi del modernismo. Per questa visita, il cardinale modifica e semplifica il questionario dando rilievo ai quesiti sull'insegnamento religioso, sull'andamento demografico, sulle condizioni lavorative delle popolazioni, sulla presenza di stabilimenti industriali, sui principali proprietari, sulla stampa "proibita". E alla fine della visita, le raccomandazioni dell'arcivescovo si rivolgevano alla predicazione festiva, all'insegnamento della religione nelle scuole, all'efficienza degli oratori e delle associazioni cattoliche.

Riporto le risposte ad alcune domande del questionario di visita del prevosto di Luino, Enrico Montonati e il parroco di Germignaga, Casimiro Conti, che per la pieve di Luino avviene nel 1903

- *Se vi sia indifferenza per la religione*

[Luino] Sì, da parte specialmente degli uomini

[Germignaga] Un po' di indifferenza negli uomini

- *Se si tengono balli o spettacoli scandalosi*

[Luino] Sì, si tengono balli nella stagione invernale, vi ha teatro in Quaresima

[Germignaga] //

- *Se sianvi società anticattoliche*

[Luino] Vi hanno 2 cappelle protestanti e ministro

[Germignaga] //

- *Se siansi tenuti pubblicamente discorsi irreligiosi*

[Luino] Sì, nella scorsa Quaresima con pochissimo concorso di gente

[Germignaga] I soliti discorsi dei socialisti, ma di rado

- *Se circolino giornali e libri cattivi*

[Luino] Giornali tanti, libri pochi dopo l'istituzione della Biblioteca S. Agnese

[Germignaga] È piuttosto scarso il numero dei giornali liberali

- *Quali disordini o abusi da correggersi*

[Luino] La smania del divertimento, il turpiloquio, la tardanza nel far battezzare i neonati e nel chiamare il sacerdote per gli ammalati, la deficienza alla Dottrina

[Germignaga] Balli, abuso del vino, schiamazzi notturni

- *Se la maggioranza della popolazione sia operaia o agricola*

[Luino] Pressoché tutta operaia e civile quella del Borgo, agricola quella delle frazioni

[Germignaga] Operaia

- *Quali siano attualmente i principali possidenti della parrocchia*

[Luino] Il Conte Crivelli-Serbelloni, il Comm. Carlo Menotti, i fratelli Pozzi di fu Michele, gli industriali Hursy, Steiner, Battaglia, Bottacchi

[Germignaga] La ditta Stehli e C., il sig. Dottor Rossi, la famiglia Battaglia fu Giovanni, la signora Bricchi Luigia

- *Se sianvi stabilimenti industriali*

[Luino] Ve ne sono 5

[Germignaga] Vi sono tre setifici

- *Se si lavora di notte, e in giorni festivi*

[Luino] Non si lavora di notte. Si lavora in alcuni nella festa di S. Giuseppe. Ordinariamente si lavora fino a mezzogiorno nello Stabilimento meccanico (uomini) Battaglia

[Germignaga] Poco il lavoro che si fa di notte e nei giorni festivi non si lavora, eccetto il poco tempo del raccolto bozzoli

Anche la terza visita di Ferrari coincide con un periodo di fermenti politici, con la guerra di Libia, il dilatarsi di correnti irredentiste e nazionaliste, all'incremento della crescita economica, l'aumento della mobilità sociale e l'urbanesimo crescente. E il card. Ferrari conducendo la visita terrà conto degli effetti delle trasformazioni sociali e i mutamenti di costumi. E ancora, si preoccupava di conoscere le condizioni materiali di vita sia della classe operaia che contadina e se e come si registravano fenomeni migratori. Questo perché fin dall'episcopato comasco, il cardinale aveva verificato in prima persona cosa significasse l'emigrazione dalle campagne e dalle montagne lombarde con lo spopolamento di interi paesi. Di solito si partiva per trovare lavoro dapprima in Svizzera e in Francia, poi sempre più lontano, verso il Belgio, il Lussemburgo e si tornava nelle proprie comunità nel periodo natalizio. Per la diocesi di Milano nel 1908 istituisce una commissione incaricata di seguire gli emigrati all'estero e di ritorno dal Congresso Eucaristico di Londra di quell'anno, il cardinale si ferma in numerose città europee per visitare gli italiani che vi lavoravano: nascerà la Compagnia di San Paolo, i Paolini, che per formazione riusciranno a rispondere alle esigenze di operai ed emigrati.

Anche per questa visita riporto le risposte ad alcune domande del questionario del prevosto di Luino, Domenico Balossi e il parroco di Germignaga, Pietro Pesenti, che per la pieve di Luino avviene nel 1910

- *Se vi sia indifferenza per la religione*

[Luino] Si e si estende anche alle donne

[Germignaga] Molta

- *Se si tengono balli o spettacoli scandalosi*

[Luino] Qualche rarissima volta: però vi ha un café chantant

[Germignaga] Ballo permanente pubblico

- *Se sianvi società anticattoliche*

[Luino] Due cappelle protestanti

[Germignaga] Socialismo più o meno organizzato

- *Se siansi tenuti pubblicamente discorsi irreligiosi*

[Luino] Qualche volta dal candidato politico socialista

[Germignaga] Sì, in occasione di propaganda socialista

- *Se circolino giornali e libri cattivi*

[Luino] Senza dubbio

[Germignaga] Socialisti e affini

- *Quali disordini o abusi da correggersi*

[Luino] Fra gli altri la deficienza alla Dottrina, la soverchia tardanza al battesimo e agli ultimi sacramenti

[Germignaga] L'abuso del vino, la profanazione della festa, il ballo, la bestemmia

- *Se la maggioranza della popolazione sia operaia o agricola*

[Luino] Operaia in Luino borgo e Creva, agricola alle Motte

[Germignaga] Operaia negli opifici e giornaliera alla Stazione ferroviaria. Pochissimi contadini

- *Quali siano attualmente i principali possidenti della parrocchia*

[Luino] Conte Crivelli, un Menotti, Hursy (industriale), Stheiner, Battaglia

[Germignaga] Ditta industriale Stehli e C., famiglia Dottor Rossi, Fam. Bricchi Luigia, Ing. Giuseppe Campagnani

- *Se sianvi stabilimenti industriali*

[Luino] Sì, sei

[Germignaga] Due setifici Stehli con circa 1000 operai di cui 500 forestieri; Bodmer e Gelphe con 200 operaie quasi tutte della parrocchia

- *Se si lavora di notte, e in giorni festivi*

[Luino] Di notte no, tranne la magnesia. Nei giorni festivi qualche infrazione c'è. Ma gli esercenti sono come ebrei

[Germignaga] Non si lavora di notte. In qualche circostanza speciale si lavora in festa da qualche gruppo e per qualche ora nel Setificio Stehli

La quarta visita (1914-1920) nelle intenzioni del cardinale doveva rafforzare tre aspetti della vita religiosa e della presenza cristiana in diocesi che troveranno spazio nel questionario: l'istruzione catechistica, il culto eucaristico e l'organizzazione delle associazioni cattoliche. Non hanno più spazio domande per le questioni sociali. La guerra impone nuove responsabilità nella vita sia in città che in campagna: la chiamata alle armi degli uomini imponeva alle donne di prenderne il posto nel lavoro nelle stalle e nei campi; le industrie adeguavano le loro produzioni alle esigenze belliche.

2.1.2. Notizie dai Questionari delle visite vicariali

Notizie interessanti si trovano anche nei questionari delle visite vicariali che dovevano essere effettuate tutti gli anni da parte dei vicari foranei alle parrocchie delle pieve.

Visita vicariale 1896

- *Se si osservi il riposo festivo*

[Luino] Abbastanza

[Germignaga] In generale è osservato

- *Se e quali abusi, scandali e disordini si trovino in parrocchia*

[Luino] Molti e gravissimi: a) tre giornali locali di spirito anticattolico, oltre alla colluvie di giornali quotidiani e romanzi; b) matrimoni civili e unioni libere; c) due tempi protestanti ufficiati con intervento minimo; d) confraternite squilibrate; e) indifferenza molta; f) festivals, veglioni periodici

[Germignaga] //

- *Osservazioni sulle condizioni religiose e morali del popolo*

[Luino] Il popolo in parte è religiosissimo, in parte è indifferente e troppo amante del divertimento, in parte è empio e immorale affatto (è la parte minima)

[Germignaga] //

Visita vicariale 1897

- *Se dalla visita o altrimenti risulti che nella parrocchia esistano abusi, scandali, questioni, e quali sieno*

[Luino] //

[Germignaga] Festivals permanente, gioventù scapestrata e fermento quasi generale per la solita questione ... la questione della banda

Visita vicariale 1898

- *Se la popolazione è nomade, quante persone approssimativamente si cambiano ogni anno?*

[Luino] Circa 500 persone

[Germignaga] La popolazione non è nomade e si cambieranno ogni anno circa 100 persone, le quali son quasi tutte addette alla fornace

- *Se vi è emigrazione in paesi stranieri, questa è periodica, cioè temporanea, o a tempo indefinito?*

[Luino] Ordinariamente è periodica

[Germignaga] Vi è pochissima emigrazione, ed è temporanea

- *Quanti sono gli emigrati per lo spazio di più anni?*

[Luino] Credo in numero insignificante

[Germignaga] Nel periodo di cinque anni emigreranno circa 150 persone

- *Quanti emigrano periodicamente? Per quali paesi emigrano? Per quanti mesi nel corso dell'anno*

[Luino] Circa 300 persone (la massima parte delle quali abitano nelle frazioni) per 6 o 7 mesi nella Svizzera ed in Francia

[Germignaga] Da 30 ai 35, ed emigrano quasi tutte per la Svizzera, per lo spazio di nove mesi circa

- *La popolazione è agricola od operaia*

[Luino] Nelle frazioni è agricola, in paese per la massima parte è operaia

[Germignaga] In parte è agricola, ed in parte operaia

- *Quale è il numero approssimativo delle persone addette a stabilimenti, ossia opifici?*

[Luino] //

[Germignaga] Circa 400 tra i due sessi

- *Vi è lavoro, o de campi o degli opifici ne' dì festivi?*

[Luino] Il riposo festivo è relativamente osservato

[Germignaga] Nei campi, e negli opifici nei dì festivi non si lavora, tranne qualche volta per speciali bisogni

- *Si trovano in parrocchia persone pubblicamente acattoliche, quante sono?*

[Luino] Sì, circa 300

[Germignaga] No

- *Nella parrocchia vi è propaganda irreligiosa e socialista?*

[Luino] Propaganda irreligiosa per sistema no; è stata strozzata energicamente sul nascere. Propaganda socialista sì tra la gioventù maschile

[Germignaga] Vi era la propaganda socialista

- *Vi è diffusa la cattiva stampa?*

[Luino] Sì, nel ceto civile è diffuso il giornale cattivo, pochi romanzi si leggono e nessun libro protestante

[Germignaga] È pochissimo diffusa

Visita vicariale 1899

- *Se nella parrocchia esistono abusi, o scandali*

[Luino] Sì, non ostante il progressivo riabilitarsi di questa parrocchia

[Germignaga] È un povero paese

Visita vicariale 1908

- *Se vi siano disordini, scandali abituali, come bestemmie, profanazione della festa, parlar disonesto, balli promiscui, disseminatori di eresie; libri e giornali proibiti. Se unioni coniugali semplicemente civili*

[Luino] //

[Germignaga] Un po' di tutto

2.2. *L'emigrazione*

Il problema dell'emigrazione era molto sentito nell'ambito dei vescovi lombardi e in diverse occasioni, durante l'episcopato del card. Ferrari verrà portato all'attenzione di tutti il presuli della Conferenza episcopale lombarda.

Così in quella tenuta a Rho nel 1900: «Avendo ricevuto gli Ecc.mi Vescovi un fascicolo a stampa, spedito dal Segretariato degli Operai Italiani in Germania, unitamente ad una lettera del Vescovo di Friburgo in Brisgovia, nei quali, oltre all'esortare i Vescovi a mandare sacerdoti italiani, per la spirituale assistenza di quegli operai, si gravano questi di molta ignoranza religiosa. Ignoranza della quale ridonderebbe molta responsabilità sui Vescovi dell'Italia superiore; si discute sul grave argomento dell'emigrazione e sullo stato miserevole di quegli emigrati, sul modo di attenuarne il numero, di premunire quelli che emigreranno, di farli assistere ecc. Ma al tempo stesso si deplora che i Vescovi dell'Italia settentrionale e specialmente i Vescovi lombardi possano essere giudicati dal pubblico come meno curanti dell'istruzione religiosa, mentre non c'è parte d'Italia, in cui l'istruzione catechistica sia meglio sistemata e relativamente più frequentata che nella Provincia ecclesiastica di S. Carlo».

Ancora nel 1901. «L'E.mo accennò all'impegno di provvedere ai nostri emigranti, all'interessamento che di ciò prende il S. Padre, a quanto in proposito si fa dalla diocesi di Milano. I R.mi pur plaudendo mostrarono che difficilmente si può contribuire alle spese richieste, essendo già troppe le ragioni per cui si ricorre alle pubbliche offerte. Si raccomandò di dissuadere l'emigrazione e si concluse di raccomandare ai parrochi di interessarsi dei rispettivi emigranti quando partono ed ancora quando tornano in patria, al quale uopo si ricordò ottenersi in diocesi di Milano, di Como e di Brescia per quelli le facoltà di anticipare in patria l'adempimento del precetto pasquale».

Nel 1905: «Si accennò anche all'emigrazione, constatandosi che poco si può fare ed ottenere da noi nei luoghi a cui le nostre popolazioni si recano; si intese con piacere che per questo si occupano con zelo i vescovi di quei luoghi come il Card. di Colonia, il vescovo di Cojra, ecc. Si stabilì di prendersi cura degli emigranti qui e prima che partano, indirizzandoli, consigliandoli ecc. e tosto che son tornati. E poiché qualcuno proponeva speciale istituzione di qualche associazione per

questo scopo, si trovò più conveniente che dove già le diverse assistenze non sono affidate a qualche unione, si abbiano ad affidare ai diversi rami dell'Azione Cattolica in conformità allo scopo speciale di essi».

Nel 1910 alla domanda del capo V: «Emigrazione. Come provvedere alla deficiente istruzione religiosa degli emigranti, già lamentata in altri atti dell'episcopato», i vescovi lombardi si rispondeva «Circa l'emigrazione si narra come a Bergamo si è cercato di fare loro un po' di esercizi, prima e dopo l'emigrazione, si è mandato un prete ed un secolare a visitarli nei centri principali. Sua Em. domanda qualche buon prete, sicuro da mandare tra gli emigranti, perché vi si fermi 4 o 5 anni, tornando poi in diocesi. Si conchiude che il lavoro più efficace è da farsi a casa, preparandoli ai pericoli e raccogliendoli ai sacramenti nel ritorno. Si riconosce giovevole l'organizzazione dove si può, e la corrispondenza tra gli emigranti e i preti della loro parrocchia, e la spedizione di giornali foglietti».

E nella Conferenza episcopale del 1902, i vescovi pongono l'attenzione sulla diffusione della «stampa cattiva» e sulla propagazione delle dottrine socialiste: «Necessità di impedire la diffusione della stampa cattiva e sul punto a) circa l'atto collettivo da pubblicarsi, si discute se convenga parlare di giornali cattivi in generale, o se debba farsi il nome e darsi speciale proibizione per alcuni di essi. È fatto riflesso, che alcuni i quali sarebbero da includersi nella proibizione, se questa si facesse vengono da altre diocesi dove non sono nominatamente proibiti, che la proibizione nominale o dovrebbe comprendere troppo gran numero di giornali, e questo troppo numero renderebbe meno pratica la proibizione o si limiterebbe a pochi, e l'omissione degli altri potrebbe esser presa come una tacita permissione o tolleranza degli altri non meno nocivi: si conchiuse di stare sulle generali, rimanendo libero ciascun vescovo di dare speciale proibizione di qualche giornale diocesano, quando lo riputasse conveniente. Del resto l'atto si decise che debba essere breve, motivato dal crescere attuale della stampa empia, e dai danni disastrosi che reca arrivando anche alle mani dei contadini, che debba accennare le ragioni solite di simile condanna, i danni speciali che arreca alle singole classi, giovani, operai ecc., che debba toccare in specie i giornali socialisti, di quelli che con maschera, ma perciò più fatalmente insidiano e corrompono, delle appendici immorali, delle relazioni sui suicidii ed anche delle cartoline pornografiche, circa la linea di condotta da tenersi dal Clero, e massime dai confessori, si stabilì di trattare in una lettera latina al Clero, che potrà essere pubblicata in appendice al Calendario.

Sul punto b) riguardo alle leghe contro la stampa rea, si convenne che sarà bene unirla alla lega contro la bestemmia, aggiungendo al regolamento di questa gli obblighi di non abbonarsi, di non leggere giornali cattivi, di non mandare ai medesimi corrispondenze o annunci qualsiasi, di non prenderli a leggere nei caffè e in altri luoghi dove sono esposti ecc. Si raccomanda di invitare i parroci alla istituzione di queste leghe, e di pregare i Comitati a far inscrivere a questa lega tutti quelli che sono membri delle varie associazioni cattoliche, facendo loro obbligo di riferire dopo un anno, o nelle relazione dei Vicari foranei, quali frutti siansi ottenuti. Si desidera anche una speciale raccomandazione alle famiglie d'altronde buone di non tenere nei salotti o comunque in casa esposti ogni fatta di giornali.

Riguardo alla lega per la buona stampa si conviene che basti raccomandarla in generale, esortare a provvedere qualche giornale cattolico ai pubblici esercizi, a mettere pubblicamente in vendita i giornali cattolici nelle pubbliche edicole, nelle stazioni di ferrovia e tram, e nelle vie e piazze, come si fa degli altri giornali.

L'E.mo Presidente propone il secondo argomento: Cosa si possa e convenga fare in particolare per reprimere il socialismo? Si riconosce l'arduità dell'impresa, si lamentano alcune esorbitanze anche dei buoni, una certa tendenza a portare non tanto l'unione delle classi quanto un po' di lotta. Peraltro si riconosce la necessità di fare qualche cosa, e di incoraggiare e guidare le leghe e l'azione democratica cristiana. Si propone di raccomandare ai promotori della medesima una vita esemplare cristiana, l'obbedienza al Papa ed ai suoi insegnamenti quali sono proposti e spiegati dall'autorità ecclesiastica, il favoreggiamento delle unioni miste. Dire una parola speciale ai poveri ed ai padroni; in generale poi dirigere gli sforzi a far comprendere che il fine del socialismo mentre a

parole è di migliorare le condizioni dei bisognosi, ai fatti è quello di distruggere la religione, scristianizzare il popolo, strozzare ogni religiosa libertà. Del resto di promuovano le buone unioni, le casse di credito, ecc. Anche nella scuola cristiana deplorandosi l'impossibilità di resistere all'azione degli avversari si raccomandano le opere la fede nelle scuole, e la lega degli insegnanti cattolici.

Sul terzo argomento della modernità e critica esagerata negli studi sacri, si conviene di in vigilare sull'insegnamento nei seminari, di raccomandare ai predicatori di non portare sul pulpito certi risultati recenti di studi e critiche che contrastano e distruggono antiche venerate tradizioni religiose alle quali è bene ed è ragionevole serbare la massima venerazione».

3. I dati e la loro interpretazione

Le informazioni sopra viste vanno lette e integrate con quella che è la storia economica del territorio.

Nel Varesotto (come in tanta altra parte della Lombardia), durante il XIX secolo, la sopravvivenza delle popolazioni rurali era legata, oltre al lavoro nelle campagne, all'allevamento del baco da seta e al lavoro di carattere stagionale nelle filande e proprio per questo, una della conseguenza della disponibilità di manodopera per l'industria tessile era lo spopolamento dei territori più poveri e creava nuovo inurbamento. L'industrializzazione del territorio varesino riguarda il tessile e il comparto meccanico, mentre (come si può leggere nei questionari delle visite del card. Ferrari) l'agricoltura continua a rivestire un ruolo di primo piano nella zona collinare, soprattutto con la produzione di cereali.

Sul lago Maggiore e nell'alto Varesotto, fin dall'inizio del XIX secolo, si nota la presenza di attività manifatturiere dovute soprattutto alla vicinanza dei confini piemontesi e svizzeri, favorite dalla via d'acqua del lago e del Ticino, godevano di un collegamento economico tra le Alpi e il mare. Un altro fattore benigno per lo sviluppo era la reperibilità di fonti prime per la produzione di ceramica e la presenza dei boschi dava la possibilità di trovare sul posto il combustibile per alimentare i forni. Quella che oggi definiremmo la "classe operaia" della zona erano pochi operai impiegati in fabbrica e una massa di artigiani, lavandaie, sartine e soprattutto lavoratori agricoli senza punti di riferimento.

L'acqua è un "mezzo" di commercio importantissimo: su acqua si spostano anche i prodotti per le prime industrie cittadine: la calce cotta in Valtravaglia e portata a Milano via lago, così come il legname e il macinato. A Maccagno sono presenti miniere, falegnamerie, concerria e una filanda; a Luino c'era lo stabilimento Battaglia (sede di uno dei primi scioperi nel Luinese nel 1877); a Porto si sviluppa una vetreria. Setifici e cotonifici vengono impiantati a Mesenzana, Ferrera, Rancio, Cuveglio.

A Germignaga, l'economia locale aveva solo poche risorse su cui contare e, come per il resto del territorio, la pratica dell'emigrazione ne è stato un tratto.

Ricco di acque e di manodopera a basso costo il Luinese diventa "terreno di conquista" per le famiglie industriali svizzere, soprattutto proveniente dal Canton Argovia e altri cantoni vicini. Il Luinese rappresentava un ampliamento dei loro commerci e un modo di aggirare dazi e barriere doganali: a Germignaga arrivano gli Huber, gli Stehli, i Bodmer, i Gelpke; a Luino gli Hussy, gli Steiner, i Walty. Il massimo dell'espansione si ha verso il 1880 con una forte spinta immigratoria verso il borgo di Luino (con l'apparire di cognomi tedeschi e di matrimoni "misti"), con la crescita dell'abitato e la nascita di una nuova mentalità imprenditoriale soprattutto locale e dagli stabilimenti ne uscirono filiali e altre iniziative capaci di ampliare i commerci anche verso l'estero (i Battaglia verso la Russia).

La realtà più importante di Germignaga era il setificio Stehli. Le origini delle fortune della famiglia iniziano con la nascita della Repubblica svizzera fondata da Napoleone e la liberalizzazione delle attività imprenditoriali. Il primo cotonificio della famiglia viene aperto nel 1837 a Obfelden nel Canton Zurigo da Rudolf Stehli e nel 1840 viene trasformato in setificio e la lavorazione dei bozzoli e dei filati da artigianale diventa industriale. Il figlio di Rudolf, Emil, prosegue nelle attività

industriali della famiglia e espandendosi, decide di aprire nuove fabbriche per poter accedere a nuovi mercati. L'Italia che si presenta appena unificata e la zona dell'alto Verbano si presenta interessante: è un distretto tessile già sviluppato; ci sono coltivazioni di gelsi; ci sono filande, filatoi, tessiture; soprattutto manodopera a basso costo e già esperta nel lavorare la seta; un circuito commerciale avviato. Diventa però necessario investire e produrre in Italia perché, come già detto prima, si devono aggirare i dazi sulle importazioni imposte dal nuovo Regno d'Italia. Emil, nel 1884, compera il filatoio di Germignaga dai Bozzotti di Milano e alla filanda e alla torcitura viene aggiunta anche la tessitura e fino al secondo dopoguerra qui vengono prodotti tessuti grezzi di seta naturale.